

EUROPA – 22 APRILE 2005

Ancora non si rassegna alla democrazia

di Enzo Balboni

Mentre svolgeva al senato il discorso che si sarebbe concluso con le dimissioni sue e del governo, il volto del presidente del consiglio tradiva insieme noia e irritazione.

Quel passaggio parlamentare, indispensabile e tipico degli ordinamenti democratici, continuava a sentirlo estraneo ed ostico e vi si acconciava di malavoglia, subendo quanto avevano preteso i due partiti maggiormente rappresentativi, dopo il suo, con entrambi i capi della coalizione che erano anche suoi vicepresidenti i quali avevano formalmente e sostanzialmente richiesto una evidente discontinuità rispetto al programma e alla composizione del gabinetto.

“ La democrazia è fatta anche di queste cose”, purtroppo, dichiarava sconsolato il presidente che tanto avrebbe desiderato - e ancora desidererebbe - che fosse in vigore quella revisione costituzionale che assegnerebbe al primo ministro poteri autoritari e decisivi sul modo di affrontare e risolvere le crisi di governo.

E' proprio questo il punto da chiarire prendendo spunto dalla frase di Berlusconi quando afferma che “nei paesi europei dove il sistema istituzionale già lo consente, il premier eletto direttamente dal popolo adegua la squadra di governo, senza lunghe ed estenuanti crisi politiche e verifiche parlamentari”. Ora va chiarito che in democrazia la forma è sostanza e che non esiste paese europeo in cui il c.d. premier sia eletto direttamente dal popolo. L'unico caso di questo tipo era vigente in Israele e ha dato cattiva prova. Negli USA, come tutti sanno, il presidente-capo del governo è sì eletto direttamente dal popolo (non essendo decisivo a tale proposito lo schermo dei “grandi elettori”) ma all'interno di un sistema di governo diviso, con fortissimi contrappesi nel congresso, nella corte suprema e nell'opinione pubblica, che sono lì a controbilanciare e a contrastare gli eccessi di potere presidenziale, compresa la scelta *ad libitum* dei ministri. In Gran Bretagna non si finirà mai di ripetere che non esiste l'elezione diretta del primo ministro, il quale soprattutto e comunque è il leader di un partito - oggi il labourista Blair- ma non di una coalizione di partiti, per di più in lite tra loro come è oggi la casa delle libertà.

Quando Blair vuole cambiare un ministro lo fa, è vero, ma gioca al riguardo la posizione di indiscusso capo del suo partito: quel capo indiscutibile che i suoi seguaci percepiscono che li potrà condurre alla vittoria nelle successive elezioni. Ma quando, come successe alla signora Thatcher nel 1990, il partito conservatore (non la coalizione, che là non esiste) avvertì che stava precipitando nel burrone assieme alla signora di ferro la sostituì, in una notte, con un nuovo leader John Major. Si

provi Blair, oggi o domani, a sostituire autoritativamente Gordon Brown e vedrà cosa gli può capitare...altro che potere libero di adeguare la squadra di governo ogni volta che si presenti la necessità, come sogna Berlusconi.

Se egli avesse avuto, come sempre ha dichiarato, il 51% delle azioni della casa delle libertà poteva fare quello che voleva, , snobbando parlamento, minoranze ed opinione pubblica.

Ma così non è, e la democrazia è fatta anche dei noiosi riti e delle utili liturgie dei passaggi al Quirinale, dove il presidente della repubblica riprende, finalmente, il suo ruolo di arbitro delle crisi, riguadagnando quella posizione centrale di codecisione, insieme alla nuova maggioranza che si sta per formare, che la sciagurata riforma della costituzione in cammino gli vorrebbe sottrarre, avviandolo ad un sostanziale annichilimento notarile.

Se c'era una prova che era attesa ed andava sperimentata dell'utilità di avere non una sola ma due figure - presidente del consiglio e capo dello stato alla guida responsabile del Paese - questa è oggi sotto gli occhi di tutti. Beninteso restando diverse le rispettive funzioni: di indirizzo politico-amministrativo per l'uno; di stimolo, freno e controllo della correttezza costituzionale nei diversi passaggi istituzionali per l'altro. Ma un solo uomo al comando, questo no.

Da ultimo merita di essere citato per la meditazione generale un passo di un giornale non certo programmaticamente ostile a Berlusconi, il Wall Street Journal, che in un suo editoriale di ieri ha usato nei suoi confronti parole durissime: "Dopo aver promesso un governo di coraggiose riforme, egli ha invece partorito un primato di inefficienza e ristagno misto a scandali personali". Dubito che altri governanti italiani siano stati, di recente, congedati con un De profundis così tremendo e definitivo.